

La cantante Vallin

all'Augusteo

Non siamo certo sospetti di soverchia tenerezza per gli innumerevoli solisti che l'Accademia di S. Cecilia fa piovere da ogni parte d'Italia e dall'estero all'Augusteo. Riteniamo inoltre la nostra massima sala inadatta alla audizione di un solista di canto.

Per tuttavia dobbiamo riconoscere di essere rimasti soggiogati dall'arte squisita di Ninon Vallin. Si tratta di una artista perfetta, sia per la tecnica che per l'interpretazione: la sua voce dolce, piena, pieghevole sale dalle note centrali agli acuti con sicurezza. Abbellisce il canto con sfumature, con mezze voci dolcissime. Interpreta senza esagerazioni, senza manierismi, ma con una intelligenza ed una passionalità non sentita in nessuna altra cantante.

Il programma è stato scelto con gusto d'arte squisita: maggiormente gustate le due liriche *Claire de Lune* di P. Verlaine e *Chanson du Pêcheur* di Th. Gautier, musicate da Gabriele Fauré, di cui si è invano chiesto *bis*.

L'aria del Giordani « Caro, mi ben », cantata in italiano, e l'aria della Cantata delle Pentecoste di Sebastiano Bach hanno subito conquistato alla Vallin le simpatie del pubblico.

Alle due liriche del Fauré, già accennate, hanno seguito la *Chanson georgienne* di Balakiref e la *Chanson de Lel* di Rimsky Korsakof, dall'opera *Sneguroska*, ricche di motivi folkloristici russi e applauditissimi dal pubblico.

Questo era il programma diremmo così ufficiale, al quale ne è seguito un altro imposto dal pubblico il quale ha voluto ben quattro *bis* con molta buona grazia accordati dalla Ninon Vallin.

L'orchestra, sotto la direzione di Mario Rossi, ha egregiamente accompagnato la fine artista, facendoci di sola gustare la sinfonia della *Norma* e due brani impressionistici di Anatolio Liadof.